

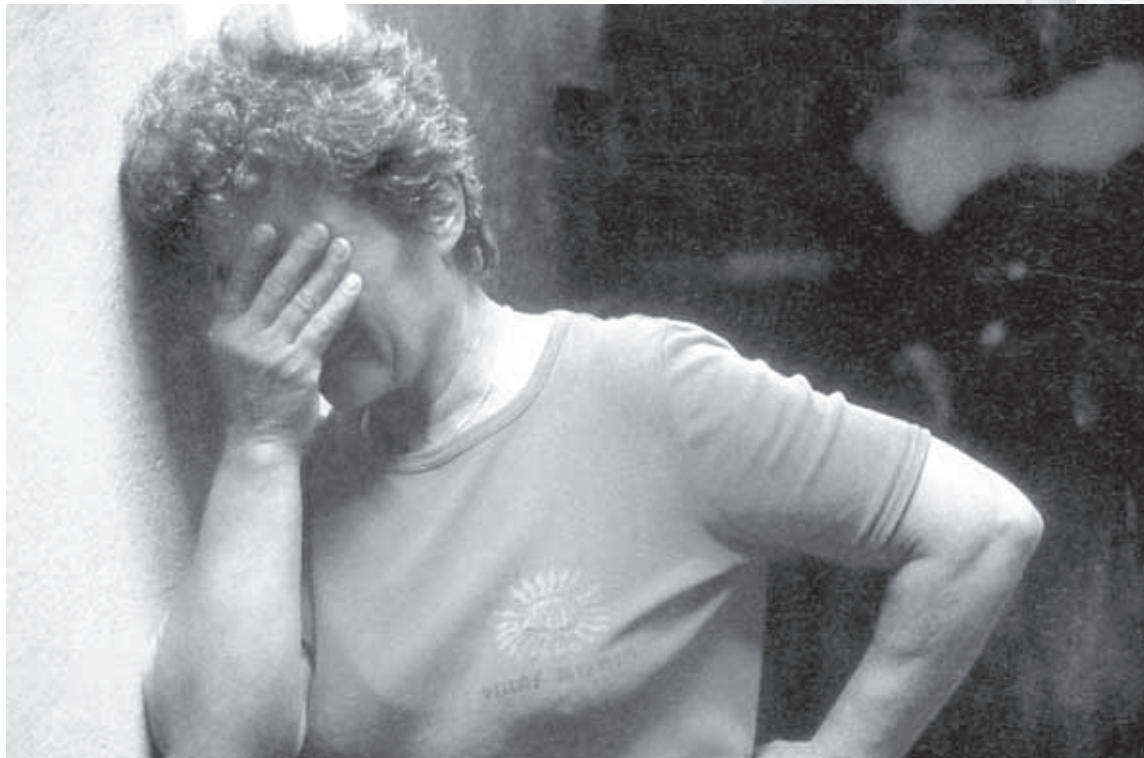
CARITAS
DIOCESANA
COMO

LA TESTIMONIANZA UNA PROSTITUTA SALVATA DAL "GIRO"

«ERO VITTIMA E DISPERATA OGGI AMO DI NUOVO LA VITA»

Vi raccontiamo una storia vera. Gli stralci della vita di una giovane rinata perché accolta ed amata nella nostra comunità. Giunta in Italia con tante speranze e presto costretta a prostituirsi, dopo sofferenze inaudite è stata "salvata" grazie all'impegno di una donna che nel suo servizio ha scelto di aiutare le schiave del racket del sesso a pagamento. In questa testimonianza la protagonista si rivolge a lei. Un segno di speranza per tutte le vittime della violenza e dei soprusi

pagina a cura della CARITAS DIOCESANA



Novembre. Il tempo diventava brutto, e anche la gente: più triste, più cattiva. O forse mi sembrava così perché avevo deciso che liberandomi dalla paura che avevo, mi sarei liberata anche da quella vita. Pregavo Dio ogni notte di aiutarmi a sopportare quella gente e di tirarmi fuori, e le mie preghiere non sono andate perse. (...)

Ricordo benissimo quella notte. All'una e mezza si è fermata una macchina e da dentro una persona mi ha fatto segno di salire. Ho detto di no, perché non avevo visto bene la faccia e non volevo mettermi nei guai; per me la faccia di una persona dice tanto. Poi nel buio ho riconosciuto il ragazzo che la settimana prima mi aveva proposto di lasciare la strada, e che mi aveva spinto in quella macchina, ma sentivo che era la risposta alle mie preghiere. Mi sono fidata, ero libera. (...)

Poi ho conosciuto te. Quando ti ho visto la prima volta era in questa casa, a cena. La casa mi piaceva, ma non mi piacevano le regole. Io avevo vissuto fino a poco prima nelle regole, e non ne volevo più. Tu eri così dolce, mi hai fatto vedere tutto e mi hai spiegato tutto. A me non piaceva. Ero stata sotto controllo per tanto tempo, e questa mi sembrava una continuazione. (...)

Tu! Tu mi ha insegnato tante cose belle: ad essere più paziente, ad ascoltare gli altri, ad aiutare a proteggere chi ne ha bisogno, e soprattutto mi hai insegnato una cosa grande: a credere! A credere che c'è una forza che ci aiuta quando abbiamo bisogno, a credere che dopo le cose brutte arrivano le belle, a credere che se salvi un altro salvi anche te stesso. Ho imparato a ridere quando sono felice, a piangere quando sono triste, a fidarmi delle persone giuste, a perdonare quelli che mi fanno soffrire. Mi hai dato la forza che non avevo prima. Mi hai regalato una seconda vita!

Grazie per tutto ciò che hai fatto per me e per le altre, sai che ti porterò sempre nel cuore! Ti voglio bene.

Io vorrei regalarti la mia vita! Sembrano abbastanza forti come parole, e vorrei essere più corretta: vorrei regalarti la mia "seconda vita", dal mio arrivo in Italia fino a oggi. (...)

Ero felice, pimpante, dovevo partire per l'Italia. Avevo tanti pensieri nella testa: un altro mondo, gente che vive in modo diverso e, soprattutto, vedevo me stessa in questo nuovo mondo come una persona decisa a cambiare la propria vita. La gente che si occupava di questa faccenda era seria! O così almeno mi sembrava. Io di solito sono una che si fida poco, ma mi sono fidata! (...)

Due giorni dopo sono arrivata (o meglio, mi hanno portata) dove mi aspettava un ragazzo messo bene e molto gentile. Mi ha aiutato a portare le valigie nella casa dove avrei abitato e mi ha fatto conoscere le altre mie "colleghe": non mi sembravano per niente strane, ragazze come me, gentili. Ci hanno preparato da mangiare e poi

tutte stanche siamo andate a dormire.

Il giorno dopo io e quel ragazzo siamo usciti a fare spese: per me! (...) Ma nel negozio, lui mi ha fatto capire che stavo scegliendo i vestiti sbagliati: «tu devi diventare una prostituta perfetta!» mi ha detto. Io sono rimasta come colpita da una pistola. I primi minuti mi sono serviti per riprendermi, poi era tutto bruttissimo. (...) Mi chiedevo: quando ho fatto cose che non mi piacciono? Quando ho accettato un'ingiustizia?

Ma il vero brutto è cominciato il giorno dopo. Mi sono ritrovata su una strada lunga, tutta illuminata, con le macchine che sembravano correre una dietro l'altra. Dove sono? Cosa sto facendo?, ma non ho avuto risposta. Ho sentito una mano pesante sulle spalle "dai muoviti che devi cominciare a guadagnare". Era una delle ragazze, una delle mie "colleghe" ed "amiche".

Da lì in poi ogni giorno era un incubo. Incontravo persone

strane, con idee fisse, che sembravano uscire da un film di fantascienza dove tutto ciò che desideri è possibile. Per loro la vita era sempre uguale: vivevano il giorno e aspettavano quello dopo. Erano affamati, in tutti i sensi: affamati di sesso, di desideri malati, di cose nuove mai provate nella vita, e pronti a spendere soldi e soldi per far diventare i loro sogni realtà. Ma c'erano anche quelli che avevano bisogno di una carezza, di qualcuno pronto ad ascoltare; gente disperata a cui potevo dire quello che pensavo di quella vitaccia: perdevo un cliente, ma guadagnavo forza, quella forza che più tardi mi è servita.

Piangevo. Piangevo spesso. Al mattino, dopo una notte di lavoro, pensavo alla mia famiglia e alla vita che mi aspettava (se c'era qualcosa da aspettare) e piangevo. Era la mia salvezza. L'unico momento in cui rimanevo da sola con me stessa, e mi sfogavo così.

Arrivava l'estate, ma io vivevo

solo di notte e mi perdevo ogni giornata; ero diventata come un pipistrello, cieca, senza direzione, paurosa della luce. La luce! Avevo dimenticato il significato di questa parola, non solo come chiarezza, ma anche come speranza, sogni realizzati, salvezza. Era una cosa terribile per me, ma continuavo a sopportarla. Sono passati giorni, mesi. (...)

Il giorno del mio compleanno naturalmente l'ho festeggiato in strada, sotto la luce della luna, sotto lo sguardo dei miei protettori, sotto il corpo dei clienti che odiavo. Sì, odiavo! Non perché stavano usando il mio corpo, ma perché hanno colpito la mia anima, il mio cuore. Questi uomini mi guardavano non come una donna, ma come una pattumiera dove potevano buttare le loro sporcizie. Continuavo a pensare alla mia salvezza, a come fare per essere libera. Libera. Questa parola mi sembrava lontana, sconosciuta, impossibile da raggiungere. (...)

LA POSIZIONE DEL DIRETTORE DELLA CARITAS ITALIANA

DON VITTORIO NOZZA: «SECCO NO AI GHETTI DEL SESSO»

«Dopo le case chiuse, ora propongono gli eros center, ma la nostra posizione non cambia».

Don Vittorio Nozza, direttore della Caritas Italiana, replica così alla recente e provocatoria proposta del senatore Umberto Bossi, che tante reazioni ha suscitato anche tra le forze di maggioranza. E dice "Proporre ora gli eros center è un passo indietro, a livello culturale e di rispetto della dignità della donna".

«Va anche considerato - aggiunge don Nozza - che la prostituzione sulle strade è effet-

tuata per lo più da donne straniere di cui la maggioranza in stato di schiavitù e tutte queste donne prostitute sono irregolari o clandestine. Quindi, in funzione di una eventuale regolamentazione della prostituzione, si dovrebbe ricorrere o ad una "pulizia" generale e indiscriminata con retate ed espulsioni - non tenendo conto delle persone e dei singoli drammi - o ad una sanatoria ad hoc».

La Caritas Italiana sottolinea anche che riconoscere la prostituzione come attività lavorativa e quindi la possibilità di esercitarla secondo diritti e do-

veri, sarebbe nocivo in termini culturali. Infatti ogni legge dovrebbe esprimere un valore riconosciuto come bene all'interno della convivenza sociale e umana. Si potrebbe così arrivare al paradosso di abbandonare ogni positiva conquista nell'ottica della promozione della donna, di una relazione matura e responsabile con l'altro sesso; e, di conseguenza, attenuare fino ad annullarla, la tensione a sviluppare progetti educativi. E' importante allora riaffermare la dignità della donna, anche a partire dalla considerazione che il corpo è un valore della persona; occorre un impe-

gnio maggiore per costruire progetti di liberazione della donna che, sia sulla strada, in appartamenti o in eros center, subisce una vera e propria schiavitù e nuove forme di sfruttamento; bisogna lavorare nelle scuole, nei luoghi di aggregazione giovanile per un'educazione alla sessualità e al rispetto del corpo, abbandonando ogni forma di disprezzo della dignità della donna; è necessario costruire progetti di sensibilizzazione e di condivisione, di sviluppo dei Paesi del Sud del Mondo o dell'Est europeo, a favore del lavoro, dello studio e della pari dignità delle donne,

così da salvaguardare ragazze minorenni e donne, dall'ingresso in circuiti perversi di sfruttamento e di schiavitù.

«Come cristiani - conclude il direttore della Caritas Italiana - dobbiamo riaffermare il valore sacrale del corpo umano, volto della persona, tempio dello Spirito Santo. Non può divenire merce di scambio, strumento contrattuale. Dobbiamo chiederci: se il dibattito in campo medico sulla donazione degli organi ha portato a considerare immorale vendere parti del proprio corpo, è possibile accettare che tutto il corpo sia posto in vendita, in qualsiasi forma?».